

**COPPA UEFA.** Ritorno di semifinale stasera a San Siro (diretta tv su Raiuno alle 20.30)

## L'ultima spiaggia dell'Inter si chiama Cagliari

Il ritorno di semifinale di coppa Uefa, questa sera a Milano, ha un significato particolare per i nerazzurri che in novanta minuti devono «salvare» un'intera stagione. Marini è fiducioso, ma forse dovrà fare a meno di Ferri e Sosa.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Tutto in una notte. Tranquillizzatevi: non è un thriller sui vampiri o un inedito viaggio nei vizi più segreti della Milano by night. No, niente sesso, né droga, né rock n'roll. Basta con queste minestre riscaldate, vogliamo di più, molto di più, sempre di più. Se lo volete anche voi, se volete davvero provare il brivido dell'azzardo totale, allo stadio di San Siro c'è un programma che fa per voi. A partire dalle 20.30, difatti, Inter e Cagliari incrociano di nuovo i ferri per guadagnarsi un posto nella finale di Coppa Uefa. Direte: e allora, cosa c'è di così eccitante e spericolato? In fondo, è sempre una partita di calcio. La solita semifinale. Siete fuori strada. E per capirlo, basta guardare bene le facce impaurite e inaraginite di Dennis Bergkamp, il tuipano più ghiacciato del globo terraqueo. Oppure ascoltare la flebile voce di Giampiero Marini, che da spavaldo pirata in impalpabile fantasma della panchina. Insomma, tutti nell'Inter, dal presidente Pellegrini fino all'ultimo mazziniere, sanno una cosa: che stasera passa da San Siro l'ultimo treno di una sciagurata stagione che ha lasciato, sul suo percorso, solo fischia e fiaschi. Al punto che la vittoria di venerdì sul Lecce è stata vissuta come una straordinaria parentesi liberatoria. Scacciato l'incubo della B, ora l'Inter ha solo una possibilità per riscattarsi e gettare le fondamenta della sua rifondazione: battere il Cagliari per arrivare alla Coppa Uefa.

Facile dirlo, ma molto più complicato farlo. Diversi i motivi. Prima di tutto deve recuperare il 3-2 dell'andata, cosa non semplicissima visto che il Cagliari dispone, con Valdes e Oliveira, di un contropiede micidiale. La seconda compli-

cazione deriva dalle squalifiche di Orlando e Antonio Paganin cui si aggiungono le precarie condizioni di Ferri e Ruben Sosa. Entrambi dovrebbero giocare, ma il loro è un impiego a rischio. Tra i due quello conciato peggio è l'uruguayano. Il medico nerazzurro, il dottor Guarino, non è molto ottimista: «Non è a posto. Dipendesse da me direi no, però bisogna vedere come reagirà all'ultimo momento. Per Ferri invece non dovrebbero esserci problemi». Ruben Sosa, naturalmente, è assai più ottimista: «Mi sento molto meglio. Se giocherò? Beh, segno due punizioni e poi esco. Con il Cagliari bisogna stare attenti. Attaccarlo subito potrebbe essere un errore. Bisogna vincere con la testa, magari anche al 90'».

E allora? Così a spanne, anche se Marini sostiene che vuole in campo dei giocatori al 100 per cento che possano reggere anche i tempi supplementari, è abbastanza probabile che Sosa venga utilizzato fin dall'inizio. La partita è importante, tentare strani esperimenti potrebbe trasformarsi in un boomerang. Nel caso l'uruguayano non fosse utilizzabile, Marini dovrebbe avanzare Fontolan accoppiandolo a Bergkamp. In questo modo, però, il tecnico nerazzurro dovrebbe inventarsi un nuovo terzino sinistro da opporre ai blitz di Moriero. Gli aspiranti sono due: Massimo Paganin e Shalimov.

Marini, insieme ai dubbi, ha fornito anche due certezze: Bianchi e Berti saranno in campo dal fischio d'inizio. Bianchi sulla destra, opposto a Pusceddu, mentre Berti verrebbe utilizzato come interno sinistro. Berti, ormai recuperato, ha una voglia matta di giocare. Le maggiori riserve vengono da Bianchi. Secondo Marini è all'altezza per disputare una brillante partita. I

### Da Asprilla a Paganin sono sei gli squalificati nelle squadre italiane

Sono sei i calciatori militanti in squadre italiane squalificati dall'Uefa per le partite di coppe europee di questa settimana. In Coppa Campioni, contro il Porto, il Milan dovrà fare a meno di Marco Simone. In Coppa delle Coppe contro il Benfica, il Parma non potrà disporre di Faustino Asprilla né di Lorenzo Minotti. In coppa Uefa, infine, oggi l'Inter giocherà senza Orlando e Paganin contro il Cagliari, ai quali mancherà Allegri. Due i giocatori squalificati nei ranghi delle avversarie delle italiane: la punta bulgara del Porto Emil Kostadinov e il difensore del Benfica Cristovao Helder.

precedenti di quest'anno, però, non sono incoraggianti.

Nicola Berti non nasconde le difficoltà: «Questa per noi è una partita fondamentale. Se la vinciamo ci permette di riscattare una stagione balorda. Di motivazioni, insomma, ce ne sono tantissime. Da entrambi le parti, direi. Chi passa il turno ha il 60 per cento di possibilità di vincere la coppa. Cosa dobbiamo fare? Solo una cosa: scendere in campo con cuore e grinta. In questa situazione d'emergenza parlare di tattica e di gioco è inutile. Dobbiamo mettercela tutta. Se lo facciamo, con i giocatori che abbiamo, possiamo battere anche la più grande squadra del mondo. Una vittoria per il futuro? Non so, dubito che un buon finale possa modificare i futuri orientamenti societari».

#### Formazioni.

**Inter:** Zenga, Bergomi, Fontolan, Jonk, Ferri, Battistini, Bianchi, Manicone, Berti, Bergkamp, Sosa. (Abate, M.Paganin, Dell'Anno, Nicchetti, Marazzina).

**Cagliari:** Fiori, Villa, Pusceddu, Herrera, Napoli, Fricano, Moriero, Sanna, Valdes, Matteoli, Oliveira. (Di Bitonto, Bellucci, Pancaro, Criniti, Aloisi).

**Arbitro:** Don (Inghilterra).  
Tv: Raiuno, ore 20.30



Dely Valdes. Il Cagliari europeo punta su di lui

### Simone annuncia: «Addio Milan, voglio Parma»

Vigilia tranquilla per le altre due italiane di coppa che saranno in campo domani. In particolare, dovrebbe essere la migliore formazione stagionale quella con cui il Milan affronterà il Porto nello stadio «das Antas» di Oporto, per l'ultimo turno del girone «B» di Champions League. Al Milan serve un punto per giocare in casa la semifinale e non rischiare una pericolosa trasferta contro il Barcellona, mentre il Porto è obbligato alla vittoria per conseguire lo stesso obbiettivo. In campo ci sarà il trio straniero Desailly, Boban e Savicevic. Tra i giocatori in panchina dovrebbe andare Christian Panucci, il cui «caso» pare in via di soluzione. Le incomprensioni con Massaro e con il resto della squadra si stanno appianando, e la società è intenzionata a confermare la sua fiducia al giovane terzino. Mentre Papin è sul piede di partenza (destinazione quasi certa il Bayern Monaco), c'è anche Marco Simone che gradirebbe il trasferimento in una società in cui spera di trovare maggior spazio: proprio il Parma impegnato domani contro il Benfica in coppa delle Coppe. «Nei primi tre mesi della stagione» ha detto Simone «ho giocato con continuità e ho anche avuto la convocazione in Nazionale. Ora, non giocando, ho perso anche l'occasione del Mondiale. Sì, se il Parma mi garantirà la possibilità di essere fra i titolari, sono disposto a fare i bagagli anche subito». Ieri sera, intanto, il presidente parmigiano Pedrazzini ha incontrato una rappresentanza dei tifosi: l'obiettivo è quello di ricomporre la frattura dopo le recenti contestazioni.

## Tamburi nella notte con i tifosi africani in festa

TUNISI. Decido di fare un giro per la città prima di andare allo stadio. Esco dall'albergo, mi incammino, faccio due passi e mi sento chiamare da dietro. È un ragazzo tunisino, intorno ai trenta anni, che corre verso di me e poi, con l'aria di fare la mia stessa strada, mi fa: «Tu sei un cliente dell'albergo, vero? Ti ho visto stamattina, io lavoro lì dentro da quattro anni. Di dove sei? «Sono italiano». «Italiano? Benissimo!». Abbandona il francese e comincia a parlare tranquillamente la mia lingua. «Dove stai andando?». «Sto andando alla Medina a fare un giro». «Sei fortunato! Oggi è l'ultimo giorno della festa del Biri-Biri. Puoi andare sulla terrazza a vedere le donne che fanno i tappeti (la «terrazza» è il punto più alto della casbah, da cui si possono ammirare i minareti della parte antica di Tunisi). Andiamo, ti accompagno. Anch'io sto andando alla moschea a pregare. Come ti chiami?». «Mi chiamo Sandro. E tu?». «Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed». «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltretutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in diverse ingenuità. Innanzi tutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stato. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

«Vieni, passiamo di qua, facciamo una scorciatoia. Io vado di fretta, perché devo andare a casa». Mi fermo per accendere una sigaretta e gliene offro una. Ali accetta e sorride. Deve essere alle prime armi, perché sorride, sì, ma non mi guarda mai negli occhi. Ha paura di perdere il coraggio di darmi la fregatura. Io intanto lo seguo. Ali si

In giro per Tunisi, lungo le strade che portano allo stadio, in compagnia di Ali, finto ragazzo d'albergo che cerca in tutti i modi di fregare soldi al turista. L'incontro con gli amici del quartiere e il saluto in un vicolo isolato della Medina. Alla fine riesce a rimediare venti dinari per un taxi che non prenderà. Mi guarda negli occhi:

ha capito che anch'io ho capito. Allo stadio ancora deserto: solo un gruppo di tifosi nigeriani che inscenano danze ritmiche. Poi arriva la folla africana e tamburi, trombe e colori coprono gli spalti. I tifosi stanno tutti insieme. Il fischio finale, il viale buio e deserto e quel ballo semplice, spontaneo e sempre uguale.

**SANDRO ONOFRI**

volto parlando delle partite che devono giocare oggi, poi saluta un vecchio arabo che cammina lentamente col bastone, un tuffetto arancione lungo fino ai piedi, e un paio di occhiali da sole che sembra Rocky Roberts. Passiamo per vicoli miseri, con negozietti dalle vetrine di legno tutto tarlato. Piccoli artigiani, empori che tengono esposti gruppi di recipienti di plastica, mazzi di saggine, giocattoli. Gruppi di ragazzi stanno fermi a scherzare davanti alle sale da colore, appoggiate alle biciclette, col vestito della festa lucido un po' perché pulito e un po' perché consunto. Noto che hanno tutti le scarpe che brillano. Le loro madri de-

vono averli obbligati a spazzolarle prima di uscire da casa, come faceva mia madre la domenica. «Tu hai figli, Sandro?». «Mi chiede Ali. Gli rispondo no, e gli vedo i muscoli delle mascelle distendersi. Arriviamo su una piazza dove si tiene un mercato dell'usato. Un mare di luce, in cui le merci esposte su dei grandi panni stesi al suolo, sembrano onde infuriate. Ammassi di camicie, di cravatte intrecciate, di pantaloni, di sandali. E i richiami, il darsi voce da una parte all'altra, il muoversi di carretti e biciclette. «Che lavoro fai?». Gli rispondo che insegno, e gli do un altro motivo di sollievo. È più in tensione lui che io, non ci sono dubbi. Alla fine invento una scusa, gli dico

che mi sono ricordato di un appuntamento e che devo tornare in albergo. Ali insiste per accompagnarmi un altro tratto. Camminiamo fino a entrare nella Medina vera e propria, raggiungiamo un vicolo isolato, e lì ci salutiamo. «Visto che ho perso un po' di tempo - dice - devo prendere il taxi per andare a casa. Puoi prestarmi quindici dinari? Te li riporto domani in albergo». Anche questo è un trucco antico, la sua efficacia dipende da come lo si dice, e devo ammettere che Ali risulta essere molto convincente. Di sicuro mi ha condotto fin lì per paura che qualche poliziotto potesse vedere prendere soldi da un turista. Prendo il portafogli,

gli do venti dinari, e finalmente Ali mi guarda negli occhi. Finalmente ha capito che anch'io ho capito. Arivo allo stadio che non c'è nessuno. Giusto su una tribuna di fronte a me un gruppo di tifosi nigeriani inscenano un po' di danze ritmiche. Per il resto è il vuoto, c'è giusto il vento che soffia e l'altoparlante che manda una nenia araba ossessiva e stanca. La prima finale fra Mali e Costa d'Avorio passa così, quasi in silenzio. Poi, all'improvviso, dieci minuti prima della finale vera e propria fra Nigeria e Zambia, è tutto pieno. Non si respira più, non ci si entra più. I tamburi, le trombe, i colori della folla africana coprono gli spalti. I tifosi stanno tutti insieme, tutti mischiati, zambesi, nigeriani, malesi e della Costa d'Avorio. È un'ora e mezza di calca, non ci si può letteralmente muovere. Ci sono i tifosi venuti dalla Nigeria e dal Mali che tremano per il freddo e stanno infilati in cappotti lunghi come pastrani, consumano litri di caffè caldo. I giornalisti che vengono dal nord se ne stanno invece in jeans e maglietta, consumando litri di Coca-Cola. La sala stampa si è riempita di gente di tutti i tipi. Ci sono uomini

che hanno approfittato di qualche amico addetto alla vigilanza e hanno portato i loro figli a vedere la partita senza pagare. Ci sono venditori di frittelle e di sciampette, di cappelli e sigarette. Al fischio finale siamo talmente incastrati che restiamo tutti fermi, uscire sarà una faticaccia. Il viale fuori allo stadio è buio, e il vento sembra trascinare via anche le fiocche luci che tremolano e mandano solo lampate fiacche. Le palme si sbracciano nell'oscurità e sembrano gigantesche ombre impazzite che ringhiano chissà quali preghiere al cielo. Ed è lino, non so, o quale meraviglia luminosa quel biancore che splende all'altra parte della strada. C'è un miscuglio di razze, e una babele di lingue intorno a me, suoni che non ho mai sentiti, schiocchi e raschi che qualcuno di sicuro è in grado di capire, certo non io. Mi rendo conto che sono i nigeriani quel chiaro laggiù sull'altro marciapiede, coi loro costumi bianchi che risaltano nella notte. Suonano, cantano e ballano. Tromba, tamburi e mani. È un ballo incessante, che dura da due ore, sempre uguale e instancabile, così semplice e spontaneo che quasi quasi mi ci metto anch'io.